



Introduzione: Il cuore del Vangelo — nascosto alla luce del giorno

Ci sono momenti nella vita di Gesù che passano quasi inosservati, eppure racchiudono il cuore pulsante della sua missione. Uno di questi è il breve ma densissimo discorso riportato nel Vangelo di Giovanni (Gv 12,20-36), pronunciato nel Martedì Santo, pochi giorni prima della Passione. Queste parole non sono rivolte solo ai suoi discepoli più intimi, ma costituiscono un vero e proprio testamento spirituale, una rivelazione del significato della Croce e della gloria.

In questo articolo ci immergeremo nella profondità di questo discorso, esplorandone l'origine storica, il senso teologico e il significato pastorale per la nostra vita oggi. Perché ciò che Gesù disse allora non è solo memoria: è ancora luce viva per le nostre scelte quotidiane.

I. Il contesto: «È giunta l'ora»

«È venuta l'ora che il Figlio dell'uomo sia glorificato» (Gv 12,23)

Siamo a Gerusalemme. Gesù è appena entrato trionfalmente nella città. Alcuni Greci — pagani simpatizzanti del Dio d'Israele — vogliono “vedere Gesù”. Questo dettaglio è carico di simbolismo: la sua missione sta per aprirsi al mondo intero. E davanti a questa richiesta, Gesù pronuncia parole sorprendenti. Non parla direttamente ai Greci, ma proclama: **«È giunta l'ora»**.

Quale ora? L'ora della sua glorificazione. Ma per Giovanni, la gloria di Cristo non è fatta di trionfi mondani: è la Croce. È l'amore che si dona fino alla fine. È Dio che mostra la sua potenza nell'umiliazione.

Chiave teologica: Nel Vangelo di Giovanni, “l'ora” è il momento decisivo della storia della salvezza. È il compimento della missione del Figlio, la rivelazione piena dell'amore del Padre, la “Pasqua” di Gesù.

II. Il chicco di grano: un'immagine pasquale

«Se il chicco di grano, caduto in terra, non muore, rimane solo; se invece muore,



produce molto frutto» (Gv 12,24)

Gesù usa un'immagine semplice, ma di una profondità sconcertante. Il chicco che cade nella terra e muore è lui stesso. Ma è anche ogni cristiano. In questa frase si concentra il mistero pasquale: la morte che genera vita, la rinuncia che porta frutto, il sacrificio che si trasforma in fecondità.

Un seme nella nostra storia

Gesù non muore solo **per** noi: muore **con** noi e **in** noi. La sua logica diventa la nostra: solo chi si dona vive davvero. Ogni atto di amore, ogni fatica offerta, ogni sofferenza accolta è un seme che, morendo, fiorisce.

Prospettiva pastorale: In un mondo dove il successo, la visibilità e il possesso sono idolatrati, il Vangelo ci propone la via dell'umiltà e del nascondimento. I santi sono i veri seminatori del Regno.

III. Una scelta radicale: perdere o salvare la vita

«Chi ama la propria vita, la perde; e chi odia la propria vita in questo mondo, la conserverà per la vita eterna» (Gv 12,25)

Parole forti. Ma il linguaggio di Gesù va letto con occhi spirituali. Non ci invita a disprezzare la vita, bensì a non assolutizzarla. Ad avere il coraggio di relativizzare il proprio ego, le sicurezze, il controllo.

Amare la vita "di questo mondo" significa restare attaccati a ciò che passa. Odiare la propria vita, nel linguaggio biblico, è il contrario dell'idolatria: è riconoscere che c'è qualcosa — **Qualcuno** — più grande di noi, per cui vale la pena donarsi totalmente.

Applicazione spirituale: Viviamo per conservare ciò che abbiamo... o per dare ciò che siamo? Il discepolo è colui che segue Cristo fino alla Croce, con fiducia che lì si trova la vera vita.



Se il chicco di grano muore, porta molto frutto: Le chiavi nascoste dell'ultimo discorso di Gesù nel Martedì Santo | 3

IV. Quando sarò innalzato... attiro tutti a me

«**E io, quando sarò innalzato da terra, attirerò tutti a me» (Gv 12,32)**

Gesù parla della sua Croce. Ma la descrive come una **attrazione**, non come uno scandalo. L'innalzamento non è solo fisico — sulla croce — ma anche spirituale: è l'elevazione dell'amore al massimo grado.

Teologia della Croce: Il Calvario non è un incidente di percorso, ma la cattedra dell'amore. Gesù, innalzato sulla Croce, diventa punto di incontro dell'umanità intera. Non impone, ma **attira**. Perché l'amore vero non forza: seduce con la sua bellezza.

Oggi più che mai, in un tempo di divisioni, ferite e solitudini, abbiamo bisogno di questo centro d'attrazione che unisce: il Crocifisso glorioso.

V. Camminare nella luce

«**La luce è ancora per poco tempo con voi. Camminate mentre avete la luce, perché non vi sorprendano le tenebre» (Gv 12,35)**

Il discorso si conclude con un appello urgente. Gesù è la luce del mondo. Ma la luce non resta per sempre: bisogna scegliere. Camminare nella luce significa aderire a Lui, con tutto se stessi.

Chiave attuale: Viviamo tempi oscuri. Smarrimento morale, violenza, individualismo, superficialità. Gesù è luce non solo per la coscienza individuale, ma per la storia collettiva. Senza di Lui, tutto si offusca.

VI. Una voce dal cielo

Nel mezzo del discorso, accade qualcosa di straordinario: il Padre stesso parla dal cielo.

«**L'ho glorificato e lo glorificherò ancora» (Gv 12,28)**



È una delle tre teofanie vocali nei Vangeli (insieme al Battesimo e alla Trasfigurazione). Questa voce conferma che la via della Croce è **la** via della gloria. L'obbedienza del Figlio è gradita al Padre.

Simbolismo potente:

- Il cielo risponde quando si ama fino in fondo.
- La vera gloria non è appariscente, ma nascosta.
- Il Padre glorifica chi si consegna totalmente alla sua volontà.

VII. Che cosa ci dice questo discorso oggi?

1. Il vero successo è portare frutto, non conservare il seme.

Viviamo in una società del rendimento. Gesù ci propone la logica del dono. Solo chi si dona, si realizza.

2. La sofferenza non è mai vana, se unita a Cristo.

Non tutto il dolore è salvifico, ma tutto può diventarlo se offerto. Il chicco che muore è l'icona di ogni croce vissuta con fede.

3. È tempo di scegliere la luce.

Non possiamo restare neutrali. O con Cristo, o senza. E il tempo per decidere è **ora**.

4. La Croce è la vera scuola dell'amore.

Non esiste Vangelo senza Pasqua. Non esiste gloria senza Croce. Non esiste cristiano senza dono totale.

Conclusione: Seminare oggi, per fiorire nell'eternità

Nel Martedì Santo, Gesù ci consegna un discorso intimo, profondo, personale. Non una predica, ma una **rivelazione del suo cuore**. Ci dice come comprende la sua morte. Ci indica la via per vivere da veri discepoli.

Anche noi — come quei Greci — vogliamo vedere Gesù?

Lui risponde:

«Seguimi. Sii un chicco di grano che muore. Sii luce nelle tenebre. E sarai glorificato con me.»



Se il chicco di grano muore, porta molto frutto: Le chiavi nascoste
dell'ultimo discorso di Gesù nel Martedì Santo | 5

Ti ha toccato questa Parola del Martedì Santo?
Condividi questo articolo con chi ha sete di luce.

E ricorda:

«Se il chicco di grano muore... porta molto frutto.»

Hai il coraggio di farti seminare?